

Zelensky prolunga la legge marziale. La minoranza ungherese minacciata dalla mobilitazione forzata

Per quanto concerne il supporto all'Ucraina e la fine della cooperazione con la Russia, l'Ungheria non si è mai allineata ai dettami euroatlantici.

Al di là della banali accuse di autocrazia che il mainstream occidentale rivolge al premier Viktor Orbán, le ragioni della peculiare posizione ungherese non si limitano agli interessi energetici o alle affinità politiche col governo russo. Si tratta anche e soprattutto della difesa della minoranza magiara in Ucraina, repressa da un punto di vista linguistico e minacciata dall'ennesima mobilitazione forzata.

Kiev prolunga legge marziale e mobilitazione

Le autorità di Kiev non rivelano il numero esatto delle perdite, ma si sa che ormai i soldati scarseggiano: lo ha ammesso lo stesso comandante in capo delle Forze armate ucraine Valery Zaluzhnyi in una recente intervista al giornale britannico [The Economist](#). Per rimpolpare le fila dell'esercito, l'ex ministro delle Infrastrutture Volodymyr Omelyan parla poi della necessità di 300 mila o addirittura mezzo milione di uomini.

Ma dove prenderne così tanti? La mossa di Zelensky è stata di firmare una legge con cui prolungare di altri 90 giorni il periodo di mobilitazione e di legge marziale, fino al prossimo 14 febbraio. Con tale misura in vigore e salvo qualche eccezione, tutti gli uomini da 18 ai 60 anni devono rimanere entro i confini nazionali, a disposizione in caso di chiamata al fronte. Ed è in fase di studio una riforma del programma di mobilitazione per renderlo più efficiente, sebbene adesso il presidente ucraino non abbia voluto svelare i dettagli.

L'esigenza di un cambiamento deriva dai troppi scandali che qualche mese fa hanno indotto Zelensky a licenziare tutti i responsabili dei centri di reclutamento regionali. Si trattava di casi di corruzione che hanno coinvolto anche i medici dell'esercito e gli incaricati di stabilire l'idoneità dei cittadini a svolgere il servizio militare. Oppure erano casi in cui gli ufficiali hanno calcato la mano nel [forzare gli uomini ad andare al fronte](#).

Le minoranze etniche come riserva di soldati

L'Ucraina ha al suo interno diverse minoranze piuttosto popolose e compatte dal punto di vista etnico e linguistico. Il trattamento ai limiti della repressione sociale che Kiev ha riservato loro nel corso degli ultimi dieci anni è stato uno dei motivi che ne hanno impedito l'ingresso nell'Unione Europea. Tralasciando la vicenda clamorosa delle regioni russofone, vi sono zone abitate da decine di migliaia fra romeni, polacchi e ungheresi. Sono quindi sacche di popolazione che interessano fortemente i vertici militari bisognosi di nuovi soldati.

I recenti emendamenti alla legge sulle minoranze potrebbero essere il modo in cui Kiev riuscirà in modo legale a portare in guerra anche quegli ucraini di diversa nazionalità, che preferirebbero un esito diverso per il conflitto. La maggior parte di loro risiede sul lato occidentale dell'Ucraina, ai confini coi rispettivi Paesi di appartenenza etnica, e non si sentono né minacciati da Mosca né benvenuti da Kiev. Perciò nelle condizioni attuali probabilmente non risponderebbero a una chiamata dell'esercito.

Ma con qualche ritocco legislativo Zelensky si sentirebbe sicuro di poterli arruolare senza sollevare grandi proteste da parte della UE o dei Paesi limitrofi. Anzi, coi recenti emendamenti sostiene di aver adempiuto ai [criteri richiesti per l'integrazione europea](#). L'attuale legge era stata criticata dalla Commissione di Venezia, la quale aveva espresso delle raccomandazioni in merito ad esempio

